

- L'economia globale, a inizio 2024, resta penalizzata da una elevata incertezza sull'evoluzione delle tensioni geo-politiche e si caratterizza per prospettive di crescita moderate.
- Lo scorso anno, l'Italia ha registrato un incremento annuo del Pil dello 0,9%, in decelerazione rispetto al 2022, ma superiore a quello della media dell'area euro (+0,4%).
- Nel quarto trimestre del 2023, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto ha mostrato una sostanziale stazionarietà. Il settore dei servizi si è stabilizzato, l'agricoltura ha registrato una contenuta flessione, mentre il comparto delle costruzioni ha continuato a crescere in misura rilevante (+4,7%).
- In un contesto di generalizzata decelerazione degli scambi internazionali, sia le esportazioni sia le importazioni italiane in valore, nell'ultima parte del 2023, hanno confermato un ridimensionamento. La domanda estera netta ha comunque fornito un contributo positivo alla crescita del Pil.
- Dopo sei mesi, a gennaio 2024 l'occupazione è diminuita lievemente (-0,1% sul mese precedente). La flessione ha coinvolto i soli uomini e gli individui con meno di 35 anni di età, i dipendenti a termine e gli autonomi. Il tasso di disoccupazione è rimasto stabile al 7,2%.
- Da ottobre 2023, la crescita tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato (IPCA) in Italia, unico tra i quattro maggiori paesi dell'area dell'euro, è stata inferiore al 2,0%, collocandosi al di sotto della media dell'area euro.
- I segnali provenienti dalle indagini sul clima di fiducia sono discordanti. A febbraio 2024, la fiducia è peggiorata per le imprese mentre quella dei consumatori ha continuato a crescere, raggiungendo il livello più elevato da giugno 2023.
- **Focus:** tra i principali paesi europei, negli ultimi anni, l'Italia ha registrato la crescita del settore delle costruzioni più elevata. Quest'ultimo ha mostrato un maggior dinamismo anche in confronto agli altri comparti dell'economia italiana, fornendo impulsi positivi all'occupazione e agli investimenti.

TABELLA 1. PRINCIPALI INDICATORI CONGIUNTURALI PER L' ITALIA E L' AREA EURO. Variazioni congiunturali

INDICATORI	ITALIA	AREA EURO	PERIODO	ITALIA PERIODO PRECEDENTE	AREA EURO PERIODO PRECEDENTE
Pil	0,2	0,0	T4 2023	0,2	-0,1
Produzione industriale	1,1	2,6	Dic. 2023	-1,3	0,4
Produzione nelle costruzioni	4,4	0,8	Dic. 2023	2,5	-0,4
Vendite al dettaglio (volume)	-0,5	0,1 (gen.)	Dic. 2023	0,1	-0,6 (dic.)
Prezzi alla produzione – mercato int	-2,5	-0,9	Gen. 2024	-1,2	-0,9
Prezzi al consumo (IPCA)*	0,9	2,6	Feb. 2024	0,9	2,8
Tasso di disoccupazione	7,2	6,4	Gen. 2024	7,2	6,5
Economic Sentiment Indicator**	-1,6	-0,7	Feb. 2024	1,7	-0,3

* Variazioni tendenziali ** Differenze assolute rispetto al mese precedente

Fonte: Eurostat, Commissione europea, Istat

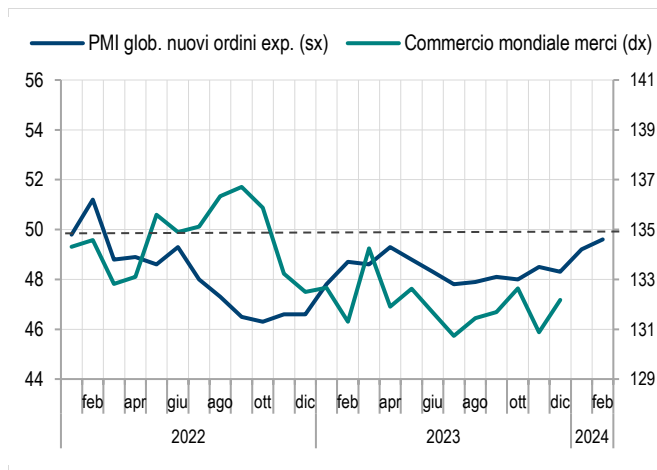
IL QUADRO INTERNAZIONALE

A inizio 2024, prospettive di crescita moderate per l'economia globale a causa dell'elevata incertezza. Le performance economiche delle principali economie mondiali lo scorso anno sono state molto eterogenee, con una dinamica robusta del Pil negli Stati Uniti e in Cina e una più contenuta nella maggior parte dei paesi dell'area euro, tra i quali la Germania ha presentato una flessione (-0,3%).

A fronte del persistere dell'incertezza sui principali fronti di guerra, gli attacchi alle navi commerciali nel Mar Rosso nei primi mesi del 2024 hanno reso l'accesso al Canale di Suez più rischioso, modificando le rotte commerciali globali con un impatto potenzialmente rilevante dal lato dell'offerta. I costi di spedizione sono aumentati e i tempi di consegna si sono allungati. Il perdurare degli attacchi potrebbe, inoltre, trasferire l'incremento dei costi di spedizione lungo le catene di approvvigionamento internazionali determinando nuove pressioni inflazionistiche. Tuttavia, al momento le condizioni di domanda debole e le scorte elevate stanno attenuando la trasmissione degli aumenti dei costi ai prezzi alla produzione e al consumo.

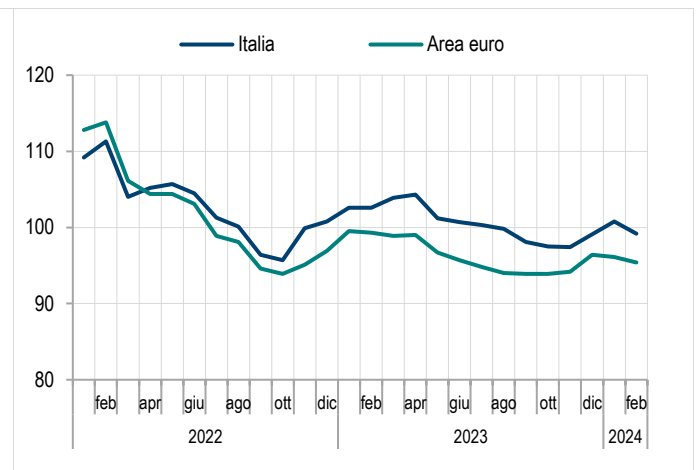
Il commercio mondiale continua ad attraversare una fase di debolezza. Nel 2023, la domanda globale di beni e servizi in volume ha segnato una forte decelerazione, con un modesto incremento medio dello 0,4%. I principali indicatori congiunturali, inoltre, suggeriscono che il dinamismo osservato negli scambi internazionali nel biennio post-pandemia (+10,9% e +5,2% l'incremento di beni e servizi in volume secondo il FMI nel 2021 e il 2022) potrebbe essersi esaurito. Il PMI (*Purchasing Managers Index*) globale sui nuovi ordinativi all'export, che anticipa l'andamento del commercio mondiale (da febbraio 2022 sotto la soglia di espansione) anche nei primi due mesi di quest'anno, nonostante sia risalito, è rimasto inferiore a 50 punti (Figura 1).

FIGURA 1. COMMERCIO MONDIALE DI MERCI IN VOLUME E PMI GLOBALE NUOVI ORDINI ALL'EXPORT. Indici 2010=100, >50 = espansione per PMI



Fonte: CPB e IHS

FIGURA 2. ECONOMIC SENTIMENT INDICATOR (ESI). Valori destagionalizzati, indici 2010=100



Fonte: Commissione europea, DG ECFIN

Inflazione in calo, ma ancora al di sopra degli obiettivi delle banche centrali. L'inflazione complessiva nei principali paesi è diminuita grazie all'allentamento dei vincoli all'offerta, alle condizioni monetarie restrittive e al calo dei prezzi delle materie prime energetiche. La quotazione del Brent, nella media del 2023, si è attestata a 82,6 dollari al barile, valore decisamente inferiore rispetto all'anno precedente (99,8 dollari). L'indice di prezzo del gas naturale ha registrato un livello medio di 102,9, più che dimezzandosi rispetto al 2022 (281,6).

Nei primi due mesi del 2024, i listini del Brent hanno mostrato una nuova moderata crescita, mentre quelli del gas naturale hanno continuato a scendere (rispettivamente la media gennaio-febbraio è stata 82 dollari al barile per il petrolio e 81,5 per l'indice del gas naturale).

Il tasso di cambio tra euro e dollaro a gennaio e febbraio si è stabilizzato (1,09 e 1,08 dollari per euro rispettivamente). La valuta europea, nella media del 2023 è stata sostanzialmente stazionaria, apprezzandosi solo marginalmente rispetto al dollaro (1,08 dollari per euro, da 1,05 nel 2022).

Risultati moderatamente positivi in Cina... Nel 2023 l'economia cinese è cresciuta del 5,2% (+3,0% nel 2022), un ritmo superiore all'obiettivo del 5% fissato dal governo, ma modesto se confrontato con i tassi di sviluppo pre-pandemia del paese. Nonostante, la rimozione delle misure "zero Covid" a fine 2022 la performance cinese è stata meno dinamica di quanto atteso, anche a causa dell'aggravarsi della crisi delle società immobiliari, in un contesto in cui il settore privato e gli enti locali sono caratterizzati da elevato debito.

... e ancora forte dinamismo negli Stati Uniti. Il Pil nel 2023 è cresciuto del 2,5%. Nel corso dell'anno, l'attività economica è stata particolarmente vivace, sostenuta da una robusta spesa per consumi supportata dalle solide condizioni del mercato del lavoro. Le famiglie, inoltre, diversamente da molti altri paesi, hanno continuato a finanziare i consumi, utilizzando l'extra-risparmio accumulato dall'inizio della pandemia che però ha cominciato a ridursi.

Debole la crescita nell'area dell'euro. L'area dell'euro ha risentito negativamente del deterioramento del clima di fiducia dei consumatori e degli effetti asimmetrici sui prezzi dell'energia. Inoltre, l'inasprimento delle condizioni creditizie ha penalizzato in particolar modo il settore manifatturiero e gli investimenti privati. Il risultato medio sulla crescita del Pil dell'area euro nel 2023 è stato modesto (+0,4%, in netta decelerazione dal +3,4% dell'anno precedente) e ha sintetizzato performance eterogenee tra le principali economie euro. Nel dettaglio nazionale, la Spagna è cresciuta del 2,5% (+5,8% nel 2022) e la Francia dello 0,9% (+2,5% nel 2022). La Germania è stata l'unico tra i maggiori paesi dell'area a registrare un calo del Pil (-0,3% nel 2023 da +1,8 nel 2022), avendo risentito maggiormente delle difficoltà di approvvigionamento e dei rialzi dei prezzi dei prodotti energetici causati dalle tensioni geopolitiche.

Le prospettive di crescita per l'area restano poco dinamiche. A febbraio, l'*Economic Sentiment Indicator* (ESI) della Commissione europea è sceso di 0,7 punti (Figura 2) a causa della minore fiducia nei servizi, nel commercio al dettaglio e nelle costruzioni. L'indice è rimasto sostanzialmente stabile nell'industria ed è leggermente aumentato tra i consumatori. Nelle principali economie, l'ESI si è deteriorato in misura più marcata in Italia (-1,6 punti) mentre flessioni di minore entità hanno caratterizzato Germania (-0,6), Francia (-0,3) e Spagna (-0,2).

LA CONGIUNTURA ITALIANA

Nel 2023, il Pil in Italia è cresciuto dello 0,9%, in decelerazione rispetto al 2022 (+4,0%) ma a un tasso superiore a quello dell'area euro (Figura 3). Il dato sintetizza un incremento del 4,7% degli investimenti fissi lordi e dell'1,2% dei consumi finali nazionali che hanno fornito nel complesso un contributo di 2 punti percentuali all'evoluzione del Pil. Per quel che riguarda i flussi con l'estero, le importazioni di beni e servizi sono scese dello 0,5% mentre le esportazioni sono cresciute dello 0,2%, fornendo nel complesso un contributo positivo alla crescita del Pil (+0,3 punti percentuali). Le scorte hanno contribuito negativamente all'aumento del Pil.

Pil in crescita nel quarto trimestre. Nell'ultima parte dell'anno, [il prodotto interno lordo \(Pil\)](#), ha segnato un incremento congiunturale positivo (+0,2%). La variazione acquisita per il 2024 è pari a 0,2%.

Tra le componenti, la domanda estera netta, a seguito di un aumento maggiore delle esportazioni di beni e servizi rispetto a quello delle importazioni (le variazioni congiunturali sono state rispettivamente +1,2% e +0,2%), ha fornito un contributo positivo (+0,4 punti percentuali). Quello della domanda interna al netto delle scorte è stato, invece, negativo e pari a -0,2 punti percentuali.

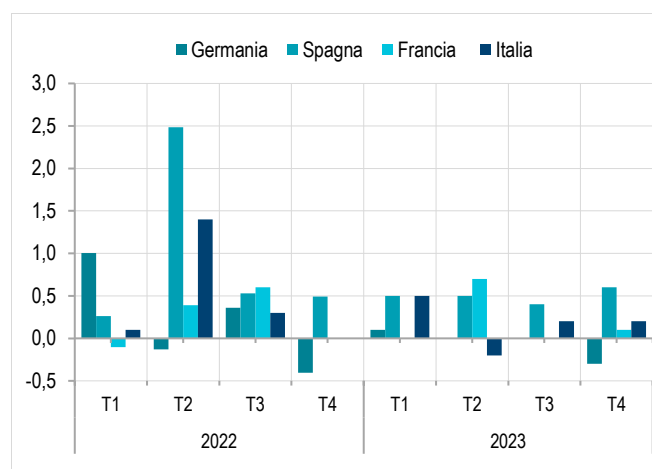
In calo i consumi... In termini congiunturali, i consumi finali nazionali hanno registrato una diminuzione pari a -0,9%, sintesi di un aumento della spesa delle AP (+0,7%) e di una flessione marcata della spesa delle famiglie residenti e ISP (-1,4%). In particolare, la spesa delle famiglie sul territorio economico ha mostrato forti segnali di rallentamento per tutti i tipi di acquisti ad eccezione del consumo di beni durevoli che è

umentato dello 0,8%, registrando il quarto tasso di crescita positivo consecutivo del 2023. I beni semidurevoli e i servizi hanno segnato i cali più sostenuti (-1,3% e -2,2% le rispettive variazioni congiunturali). La spesa per beni non durevoli ha mostrato una stazionarietà (-0,1% nel quarto trimestre, in miglioramento rispetto ai due trimestri precedenti).

...aumentano gli investimenti. Nel quarto trimestre del 2023, gli investimenti fissi lordi hanno registrato, invece, un forte recupero (+2,4% in termini congiunturali) sostenuti dall'incremento di quelli in costruzioni (+4,2% le abitazioni e +3,2% i fabbricati non residenziali). Anche gli investimenti in prodotti di proprietà intellettuale hanno confermato un percorso di crescita, segnando il settimo aumento consecutivo (+2,2% nel quarto trimestre) mentre il risultato relativo alla spesa per impianti, macchinari e armamenti (+0,5%) e in particolare della componente dei mezzi di trasporto (+0,6%) è stato più contenuto.

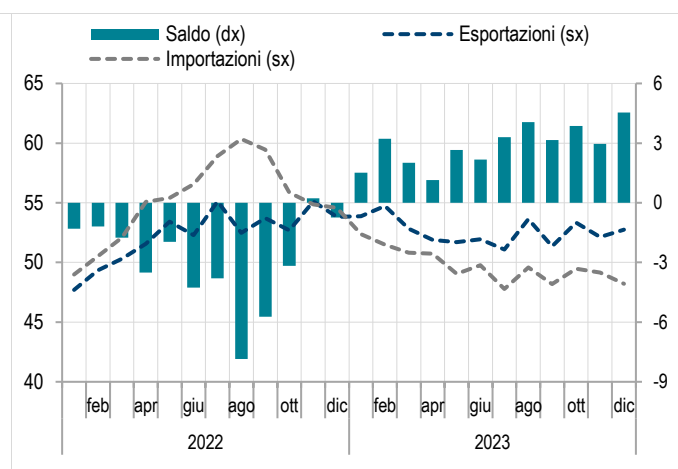
Andamenti eterogenei tra i diversi comparti. Dal lato dell'offerta, nel quarto trimestre il valore aggiunto dell'industria in senso stretto in volume ha mostrato una sostanziale stazionarietà (+0,1% che segue il +0,4% del terzo trimestre). Il calo del settore dei servizi è stato modesto (-0,1%) mentre quello delle costruzioni ha confermato un sentiero di crescita (interrotto solo nel secondo trimestre), registrando un aumento marcato (+4,7% e +1,9% rispettivamente nel quarto e nel terzo trimestre). Nei servizi spiccano da un lato le performance negative di Commercio, trasporto, alloggio e ristorazione (-0,4% la variazione congiunturale), dei Servizi finanziari e assicurativi (-0,8%) e delle Attività artistiche e di intrattenimento (-0,9%, ma con un tendenziale di +4,5%); dall'altro lato, si conferma la fase positiva dei Servizi di informazione e comunicazione (+0,5%), delle Attività immobiliari (+0,3%) e delle Attività professionali (+0,3%).

FIGURA 3. DINAMICA DEL PIL NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI. Var. % congiunturali



Fonte: Istat ed Eurostat

FIGURA 4. COMMERCIO CON L'ESTERO DI BENI DELL'ITALIA. Valori in miliardi di euro, dati destagionalizzati



Fonte: Istat

In diminuzione gli scambi con l'estero. Nel quarto trimestre del 2023, sia le [esportazioni](#) sia le [importazioni](#) italiane in valore, pur avendo registrato un lieve aumento in termini congiunturali, hanno confermato un ridimensionamento rispetto al 2022 osservato già dal secondo trimestre dell'anno. Hanno inciso su tale andamento, da un lato la flessione dei prezzi delle materie prime che ha contribuito alla graduale riduzione della dinamica dei valori medi unitari, dall'altro il calo dei volumi esportati e importati in diminuzione già dalla fine del 2022 (Figura 4).

Complessivamente lo scorso anno, le esportazioni in valore hanno mostrato una variazione nulla: i volumi esportati sono calati del 5,1% con forti flessioni sul mercato Ue e su quello extra Ue e per tutte le categorie di beni, a fronte tuttavia di valori medi unitari che sono aumentati rispetto all'anno precedente, in misura maggiore al di fuori dell'Ue (+6,8%) rispetto all'Ue (+4,1%) e, in particolare, nel caso dei beni di consumo e strumentali.

Le importazioni, che avevano risentito fortemente dell'aumento dei prezzi dei beni energetici, sono invece calate di oltre il 10%, riflettendo una flessione dei valori medi unitari (-9,0%) determinata dal calo dei prezzi

provenienti dai paesi extra europei e una diminuzione degli acquisti in volume (-1,5%). La riduzione del volume degli acquisti ha interessato tutte le tipologie di beni, esclusi quelli strumentali.

Saldo commerciale positivo nel 2023. Gli andamenti descritti hanno comunque contribuito al miglioramento del saldo commerciale di beni, che nel 2023 è tornato positivo per oltre 34 miliardi di euro (era pari a -34 miliardi nel 2022).

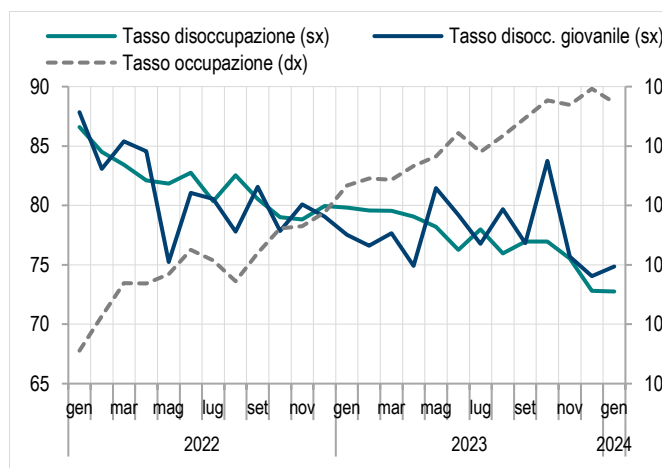
Dopo sei mesi, l'occupazione, a gennaio, è tornata a scendere con il numero di occupati che è stato pari a 23milioni 738mila unità. La diminuzione ha coinvolto i soli uomini (-0,4%) e gli individui con meno di 35 anni di età; per posizione professionale l'occupazione è calata tra i dipendenti a termine e gli autonomi. Il tasso di occupazione, pari al 61,8%, è diminuito di 0,1 punti percentuali rispetto a dicembre.

Si riduce anche la disoccupazione rispetto al mese precedente (-0,2%) per effetto di una diminuzione che coinvolge i soli uomini ed è stata diffusa tra 15-24enni e 35-49enni; nel confronto mensile il [tasso di disoccupazione](#) totale, che nell' area euro è sceso al 6,4%, risulta stabile al 7,2%, mentre quello giovanile è salito al 21,8% (+0,2 punti percentuali). Rispetto a dicembre, infine, è aumentato al 33,3% (+0,2 punti percentuali) il tasso d'inattività.

Confrontando il trimestre novembre 2023-gennaio 2024 con quello precedente (agosto-ottobre 2023), si registra un aumento del livello di occupazione pari allo 0,4%, per un totale di 90mila occupati, diffuso tra entrambi i generi, tra dipendenti permanenti, autonomi e in tutte le classi d'età. La crescita dell'occupazione, osservata nel confronto trimestrale, si associa alla diminuzione delle persone in cerca di lavoro (-3,5%, pari a -67mila unità), anch'essa diffusa per genere e classe d'età, e alla stabilità degli inattivi.

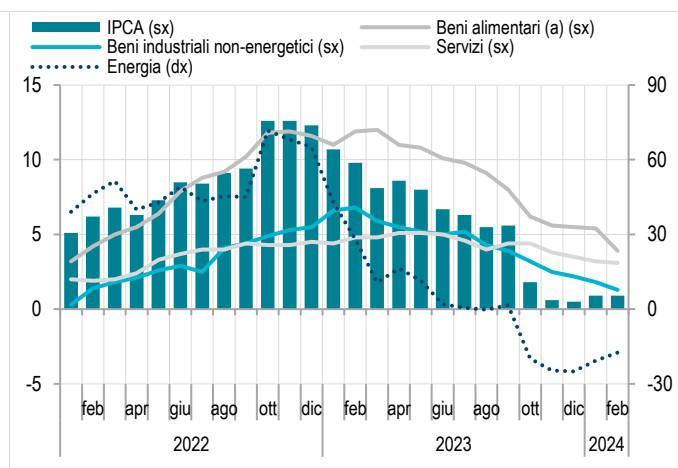
In termini tendenziali, gli occupati sono 362mila in più (+1,6%) con il [tasso di occupazione](#) in crescita di 0,8 punti rispetto a gennaio 2023 (Figura 5). Si conferma negativo il saldo tendenziale del numero di disoccupati che in un anno è diminuito di 162mila unità pari all'8,1%. Nel confronto con l'anno precedente, il tasso di disoccupazione è calato di 0,7 punti nel complesso e di 0,8 punti tra i giovani. Sono diminuiti sull'anno anche il numero di inattivi (-1,3% pari a -157mila unità) e il tasso di inattività (-0,4 punti).

FIGURA 5. TASSO DI OCCUPAZIONE (15-64 ANNI) E TASSO DI DISOCCUPAZIONE TOTALE E GIOVANILE (15-24 ANNI).
Numeri indice base media 2019, dati mensili destagionalizzati



Fonte: Istat

FIGURA 6. INFLAZIONE IN ITALIA PER COMPONENTI.
Indice dei prezzi armonizzati al consumo IPCA, var. tendenziali



Fonte: Istat ed Eurostat

(a) Beni alimentari include bevande alcoliche e tabacchi

Riprendono a crescere le retribuzioni contrattuali. Dopo due mesi di stasi, a dicembre l'[indice delle retribuzioni contrattuali](#) orarie è aumentato del 5,1% rispetto a novembre, proseguendo il percorso di parziale recupero dell'inflazione più evidente a partire da giugno 2023. Nell'ultimo trimestre del 2023, l'incremento rispetto ai tre mesi precedenti è stato di 1,8%. Rispetto a dicembre 2022 l'indice è salito del 7,9%. L'aumento è dovuto soprattutto al settore pubblico, che ha registrato una crescita tendenziale del 22,1%. Nel settore

privato, il dato tendenziale delle retribuzioni contrattuali orarie è stato pari a 4,5% nell'industria e a 2,4% nei servizi.

Segnali positivi per la domanda di lavoro delle imprese... Secondo le stime preliminari relative al quarto trimestre 2023, il [tasso di posti vacanti destagionalizzato](#), per il totale delle imprese con dipendenti, rimane su valori elevati (2,3%) e invariato al livello dei tre mesi precedenti. In particolare, il settore dell'industria registra una variazione negativa di 0,1 punti percentuali, mentre quello dei servizi non mostra alcuna modifica. Per le imprese con almeno 10 dipendenti, il tasso di posti vacanti è fermo all'1,9%, come sintesi dell'aumento nell'industria e della stabilità nei servizi.

...ma con prospettive di peggioramento. Le indicazioni più recenti provenienti dalle inchieste sul [clima di fiducia](#) mostrano, a febbraio, un peggioramento dei giudizi sull'andamento dell'occupazione in tutti i comparti, in particolare nelle costruzioni e nei servizi di mercato, ad eccezione del commercio al dettaglio.

In forte diminuzione i prezzi al consumo. L'evoluzione dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), dopo aver raggiunto un picco di crescita prossimo al 12% alla fine del 2022 e in sensibile discesa nel 2023, dallo scorso novembre si è stabilizzato su variazioni tendenziali inferiori all'1,0%, risultando pari allo 0,8% nei primi due mesi del 2024. La recente bassa dinamica tendenziale dell'indice NIC ha riflesso il forte calo dei prezzi dei beni energetici nel 2023 (sia per quelli regolamentati sia per quelli non regolamentati). Questi ultimi, nei primi due mesi del 2024 si sono attestati a un livello inferiore di circa il 19% rispetto al corrispondente periodo del 2023.

Ancora elevata, anche se in riduzione, la dinamica dei prezzi per alcune tipologie di beni. I prezzi dei beni alimentari sono cresciuti del 5,8% a gennaio e hanno poi decelerato al 4,0% a febbraio, per effetto della prosecuzione della attenuazione dell'inflazione tendenziale degli alimentari trasformati (+3,8% a febbraio) cui si è aggiunta quella degli alimentari (+4,5%) dopo i marcati rialzi dei mesi precedenti (+7,0% a dicembre 2023 e +7,5% a gennaio 2024).

L'inflazione relativa al "carrello della spesa", sintesi dei prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona, in calo dagli inizi del 2023, è stata 5,1% e 3,7% nei primi due mesi del 2024 (a febbraio su circa il 22% superiore rispetto al periodo pre-Covid).

La dinamica tendenziale dei listini dei servizi, in calo nella seconda metà del 2023, è scesa nei primi due mesi del 2024 al di sotto del 3% per la prima volta da maggio del 2022, registrando un aumento del 2,8% sia a gennaio sia a febbraio. Tra i servizi, continuano a mostrare una crescita elevata i prezzi dei servizi di trasporto (+4,2% e +3,8%) mentre quella dei servizi relativi all'abitazione si è significativamente ridotta (+2,8% e +2,6% rispetto al 4,2% raggiunto in dicembre 2023).

L'inflazione di fondo ("core inflation" per i beni al consumo per l'intera collettività nazionale al netto di energetici e alimentari freschi), in riduzione dal marzo 2023, quando ha raggiunto il 6,3%, è stata pari a 2,7% in gennaio ed è scesa ulteriormente in febbraio al 2,4%.

L'inflazione in Italia scende più rapidamente degli altri paesi dell'area euro. L'inflazione misurata sull'[indice al consumo armonizzato](#) (IPCA) è scesa sotto l'1% da novembre 2023, risultando pari allo 0,9% nei primi due mesi del 2024 (Figura 6). Da ottobre 2023, la crescita tendenziale dell'IPCA in Italia è scesa sotto il 2,0%, collocandosi al di sotto di quella della media dell'area, con un differenziale che ha raggiunto -2,4 punti percentuali in dicembre ed è risultato pari a -1,9 e -1,7 nei primi due mesi del 2024. A febbraio, l'inflazione in Italia è risultata di 1,8 punti inferiore a quella registrata dalla Germania (+2,7%), di 2 punti rispetto alla Spagna (+2,9%) e di 2,2 punti rispetto alla Francia (+3,1%).

Prosegue il calo dei prezzi all'importazione... A dicembre 2023, i [prezzi all'importazione](#) sono diminuiti del 9,4% in termini tendenziali, portando la riduzione in media d'anno a -7,4%. L'andamento ha riflesso il calo dei prezzi dei prodotti energetici (-36,8%) e dinamiche diversificate di quelli degli altri beni: una sensibile riduzione dei listini dei beni intermedi importati (-7,4%) e più moderata di quelli dei beni di consumo (-0,5%), e aumenti per i beni strumentali (+2,2%; +2,9% area euro e +1,4% area non euro). Complessivamente i prezzi dei beni importati al netto dell'energia si sono ridotti in dicembre del 2,9% rispetto a un anno prima.

...e di quelli alla produzione. Per quanto riguarda i [prezzi alla produzione dell'industria](#), in diminuzione in termini tendenziali da aprile 2023, a gennaio 2024 si sono ridotti di un ulteriore 10,7% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, registrando una flessione particolarmente marcata sul mercato interno (-14%) e più limitata nei mercati esteri (-2,0% nella zona euro e -1% negli altri mercati).

Al netto del comparto energetico, i prezzi sono diminuiti a gennaio dell'1,4%, con gli incrementi tendenziali più elevati nei settori farmaceutici (+2,6%) mentre i settori più energivori hanno registrato le riduzioni più forti (-32,4% attività estrattive e -36% fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata).

A gennaio 2024 i [prezzi alla produzione delle costruzioni](#) di edifici si sono ridotti dello 0,6% in termini tendenziali (+0,3% edifici residenziali e -1,7% edifici non residenziali) e quelli per strade e ferrovie del 3%.

Moderate le attese sui prezzi. Relativamente alle [aspettative sull'andamento dei prezzi al consumo](#), tra le famiglie a febbraio le attese di riduzione e quelle di aumento dell'inflazione nei prossimi dodici mesi rispetto ai dodici mesi precedenti sostanzialmente si equivalgono, con un aumento rispetto ai mesi precedenti del numero di famiglie che si attendono un rialzo. Per quanto riguarda le imprese manifatturiere si nota un leggero aumento delle intenzioni di modificare al rialzo i listini nei prossimi tre mesi.

LE PROSPETTIVE

Nei primi mesi del 2024, i segnali provenienti dalle indagini sul clima di fiducia sono discordanti.

Per le imprese il [clima di fiducia](#), dopo essere aumentato a gennaio per il secondo mese consecutivo (anche se in decelerazione rispetto a dicembre 2023), a febbraio ha segnato un forte calo diffuso a tutti i settori, mantenendosi comunque su livelli coerenti con quelli medi del secondo semestre 2023.

I comparti che hanno registrato le flessioni più marcate sono il commercio al dettaglio e le costruzioni, settore nel quale tutte le componenti dell'indice hanno registrato un'evoluzione negativa. Nella manifattura, i giudizi sugli ordini e le attese di produzione sono risultati in peggioramento accompagnati da una diminuzione del saldo delle scorte di magazzino.

La fiducia dei consumatori ha continuato a crescere dallo scorso novembre, raggiungendo a febbraio il livello più elevato da giugno 2023. La salita dell'indice è dovuta al miglioramento dei giudizi sulla situazione finanziaria delle famiglie, evoluzione coerente con l'andamento positivo delle opinioni sul risparmio e sulla convenienza all'acquisto di beni durevoli nella fase attuale.

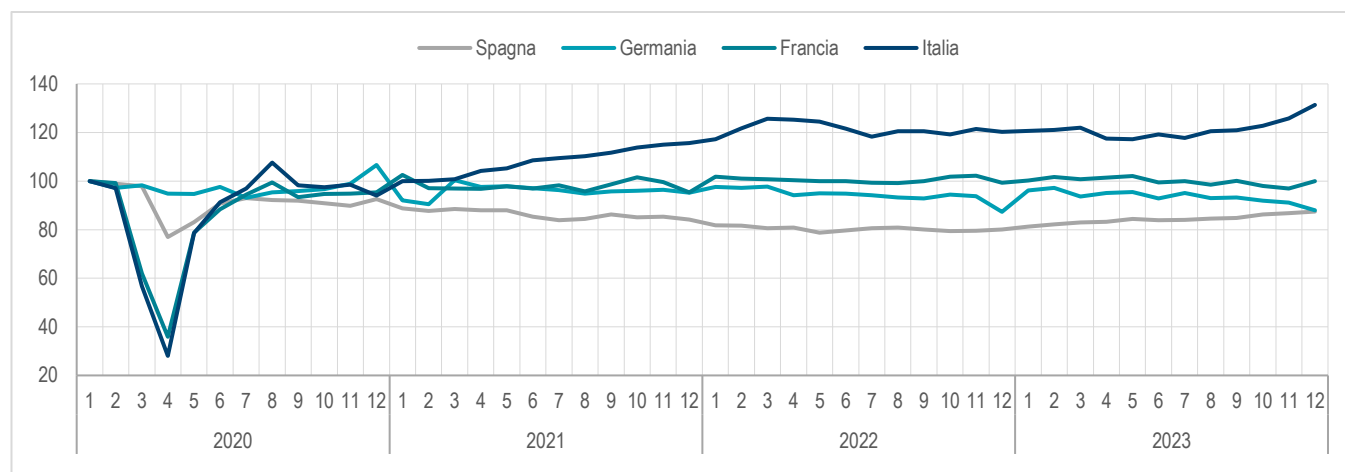
focus

IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI IN ITALIA NEL PERIODO 2020-2023*

Tra i principali paesi europei, negli ultimi anni, l'Italia ha registrato la crescita del settore delle costruzioni più elevata.

Nei primi mesi del 2020, le misure di contenimento legate alla pandemia avevano penalizzato fortemente il comparto, facendo segnare nel nostro paese il calo più marcato tra le maggiori economie euro insieme alla Francia. Già a partire da inizio 2021, tuttavia, l'indice di produzione delle costruzioni in Italia, beneficiando anche di incentivi fiscali, si è riportato sui livelli di gennaio 2020 (Figura 1), fornendo impulsi positivi a occupazione e investimenti.

FIGURA 1. INDICE DI PRODUZIONE DELLE COSTRUZIONI. Dati destagionalizzati e corretti per effetti di calendario base gennaio 2020 = 100



Fonte: Elaborazione su dati Istat ed Eurostat

Nel corso del 2021, il divario positivo nella crescita del settore rispetto a quella degli altri principali paesi euro si è ampliato, raggiungendo i valori più elevati nella prima parte del 2022. Nei primi sei mesi dello scorso anno, la produzione delle costruzioni, pur rimanendo su livelli storicamente alti, ha rallentato registrando un calo congiunturale pari a -2,6% nel periodo da aprile a giugno.

Nella seconda metà dell'anno, il settore è tornato su un sentiero di crescita robusta, segnando due variazioni congiunturali positive consecutive (+1,5% e +5,7% rispettivamente nel terzo e quarto trimestre). Considerando le medie annue, nel 2023 la produzione del settore si è sostanzialmente stabilizzata sugli elevati livelli raggiunti l'anno precedente (-0,1% al netto degli effetti calendario che segue i tassi di crescita di +25,1% e +12,6% rispettivamente del 2021 e 2022).

Le costruzioni hanno mostrato nel periodo post pandemia un maggior dinamismo, anche in confronto agli altri settori dell'economia italiana. Dopo il calo registrato nel 2020 (-6,3% in base ai dati di contabilità nazionale concatenati con anno di riferimento 2015, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario), il valore aggiunto del settore ha ripreso a crescere a ritmi molto elevati nel 2021 (+20,6%), nel 2022 (+11,4%) e nel 2023 (+4,3%), con tassi molto più elevati rispetto a quelli del totale dell'economia (+8,0%, +4,1% e +1,2% rispettivamente).

Gli investimenti in costruzioni, in particolare, hanno mostrato una dinamica decisamente vivace: quelli in abitazioni sono aumentati del 50,1%, del 14,6% e del 4,1% rispettivamente nel 2021, 2022 e 2023, mentre quelli in fabbricati residenziali e altre opere del 7,3%, 9,5% e 2,8%.

* Il focus è stato redatto da C. Brandimarte, R. Iannaccone, F. Luchetti e A. Spizzichino.

Nel complesso, nel biennio 2021 e 2022, gli investimenti nel settore delle costruzioni hanno contribuito per circa due terzi alla forte crescita di quelli totali. Nel dettaglio, quelli in abitazioni per 11,2 e 4,2 punti percentuali rispettivamente nei due anni e quelli in fabbricati non residenziali per 1,7 e 2,0 punti percentuali (Tavola 1).

TAVOLA 1. INVESTIMENTI FISSI LORDI, TOTALI E CONTRIBUTI ALLA CRESCITA. Variazioni percentuali su medie annuali dei valori concantenati e destagionalizzati, 2020-2023

	TASSO DI CRESCITA INVESTIMENTI	CONTRIBUTI (a)				
		Abitazioni	Fabbricati non resid. e altre opere	Impianti, macchinari e armamenti	Risorse biologiche coltivate	Prodotti di proprietà intellettuale
2020	-8,0%	-1,8	-1,2	-4,9	0	0
2021	20,3%	11,2	1,7	6,6	0,0	0,7
2022	8,9%	4,2	2,0	2,4	0,0	0,4
2023	4,9%	1,2	0,6	2,2	0,0	0,8

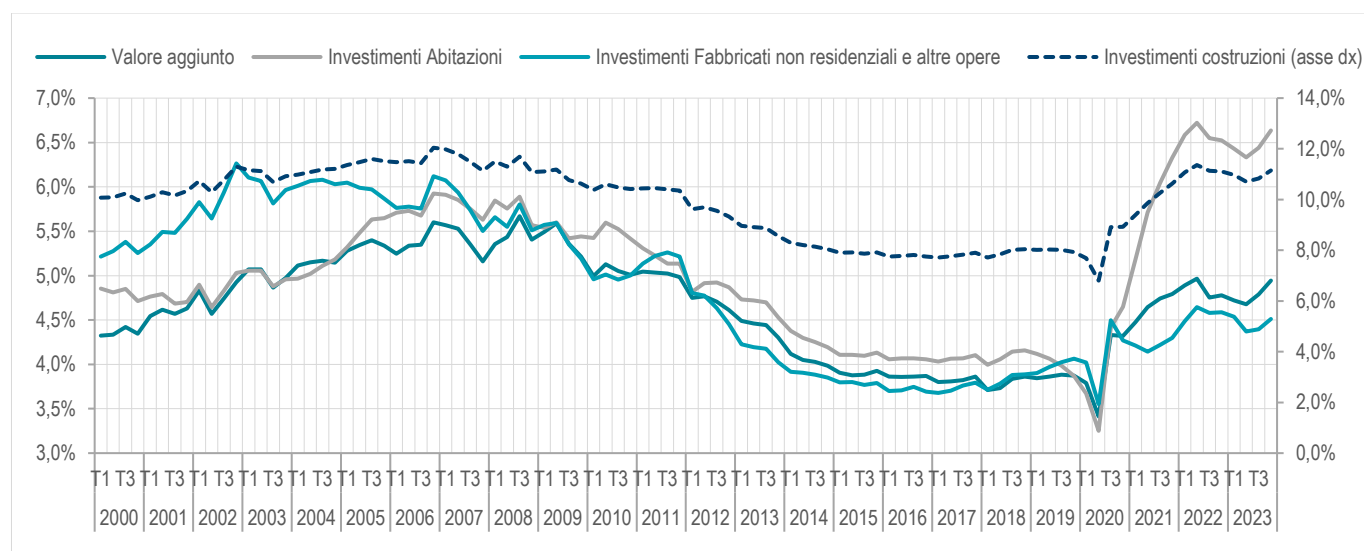
Fonte: Elaborazione su dati Istat

(a) I totali possono non corrispondere alla somma delle componenti per gli arrotondamenti effettuati.

Nel 2023, tuttavia, il contributo alla crescita del settore delle costruzioni agli investimenti fissi lordi si è notevolmente ridotto, passando in seconda posizione rispetto a quello in impianti, macchinari e armamenti.

In rapporto al Pil, la quota degli investimenti del settore delle costruzioni è tornata sui valori storicamente elevati registrati nel 2008: nel quarto trimestre del 2023 tale percentuale, dopo le lievi flessioni registrate nei precedenti due trimestri, ha raggiunto un livello pari all'11,1% (Figura 2) soprattutto per la forte crescita di quelli in abitazioni.

FIGURA 2. VALORE AGGIUNTO DELLE COSTRUZIONI E INVESTIMENTI FISSI LORDI (ABITAZIONI E FABBRICATI NON RESIDENZIALI) IN RAPPORTO AL PIL. Prezzi correnti e dati destagionalizzati. Dati trimestrali 2000-2023



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Il forte dinamismo del comparto ha avuto un impatto positivo anche sui prezzi alla produzione, che nel settore hanno iniziato ad aumentare già nella prima metà del 2021, in anticipo di circa un anno rispetto al deflatore del prodotto interno lordo dell'intera economia.

La fase di rialzo dei prezzi è terminata nella seconda parte del 2022. La crescita è risultata di particolare intensità per "strade e ferrovie" e per i fabbricati non residenziali, per i quali ha

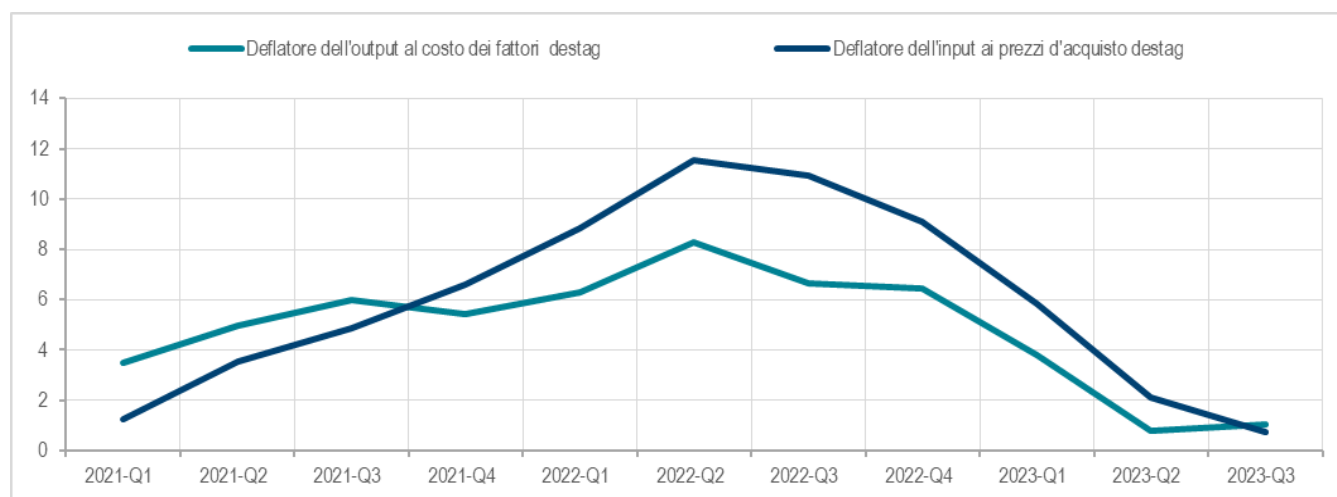
raggiunto rispettivamente il 18,4% ed il 12,7% in termini tendenziali prima dell'estate 2022. La dinamica dei prezzi della costruzione di nuovi edifici residenziali è stata più graduale e relativamente più moderata, con un massimo del 9% in autunno.

Successivamente è iniziata una fase di moderazione che ha portato la dinamica tendenziale dei prezzi di costruzione di capannoni e infrastrutture stradali a valori negativi dalla primavera del 2023 e a una sensibile riduzione della crescita di quelli degli edifici residenziali, scesa a 0,5 a dicembre 2023 e 0,3 a febbraio 2024.

Nel settore delle costruzioni, la crescita del deflatore dell'output è risultata maggiore di quella del deflatore dell'input fino alla fine del 2021, mentre successivamente, anche in presenza di una significativa moderazione della crescita del costo degli input, la dinamica dei prezzi dell'output è risultata inferiore.

Negli ultimi due trimestri del 2023, entrambe le dinamiche del deflatore dell'input e del deflatore dell'output risultano prossime allo zero in termini tendenziali (Figura 3).

FIGURA 3. DEFLATORI DELL'INPUT E DELL'OUTPUT DEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI. Variazioni tendenziali



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tra le determinanti della pressione inflazionistica interna nel comparto delle costruzioni, il markup, misurato come rapporto tra il deflatore del prodotto e i costi unitari variabili (costi unitari del lavoro e costo unitario dei beni intermedi), dopo essere cresciuto moderatamente, si è ridotto dalla seconda metà del 2021. I dati relativi al 2023 mostrano una stabilizzazione su livelli comunque dell'1,5% superiori a quelli del 2019.

Nell'ultimo trimestre del 2023, si sono manifestati segnali di rialzo. Il costo del lavoro per unità di prodotto, dato dal rapporto tra redditi da lavoro dipendente e produzione e pertanto influenzato sia dalle retribuzioni sia dalla produttività, ha mostrato un trend decrescente fino al secondo trimestre del 2022, seguito da un moderato rialzo. Nella media 2023, si è attestato su un livello del 7,0% inferiore rispetto a quello medio del 2019. Nell'ultimo trimestre dell'anno sono emersi nuovi segnali di calo.

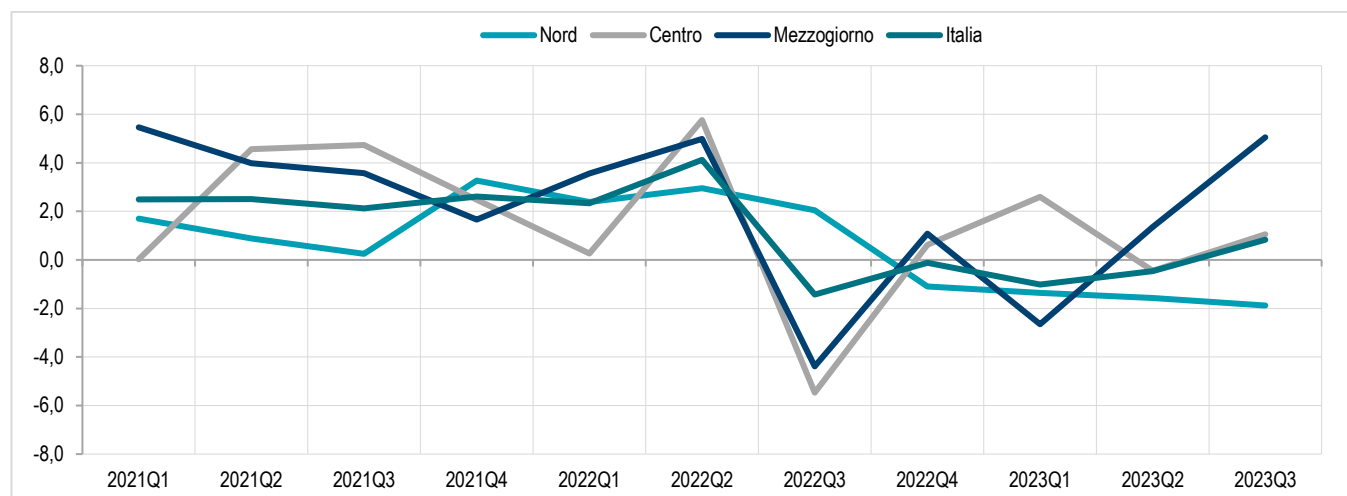
L'elevata crescita del settore delle costruzioni, nel periodo in esame, ha fornito uno stimolo anche all'occupazione. Per i sei trimestri compresi tra il I 2021 e il II 2022, la variazione congiunturale dell'occupazione del comparto è stata costantemente superiore al 2,1% (pari a 30mila unità) del terzo trimestre 2021, raggiungendo il massimo proprio nel secondo trimestre del 2022 (+4,1% pari a +63mila unità).

Per avere una misura ulteriore della rilevanza di tale incremento si osserva che gli occupati nelle costruzioni rappresentavano, nel primo trimestre 2021, il 6,2% (pari a 1,380milioni di unità) dell'occupazione complessiva e hanno contribuito per il 27,1% (233mila unità) all'incremento di occupazione complessiva in Italia registrato tra il primo trimestre 2021 e il secondo trimestre 2022.

Al picco del secondo trimestre del 2022, è seguito un anno di calo che ha determinato una riduzione del contingente di occupati nelle costruzioni del 3,0% (pari a -47mila unità), e un ulteriore aumento registrato nel terzo trimestre del 2023 (+0,8% pari a + 13mila unità).

Per ripartizione geografica (Figura 4), seppur con intensità differenti, l'aumento degli occupati nelle costruzioni è risultato diffuso tra il primo trimestre 2021 e il secondo del 2022; in particolare nel Mezzogiorno si è registrato l'aumento più consistente (+25,6% pari a 101mila unità) seguito dal Centro (+19,1% pari a 49mila) e dal Nord con un incremento del 12,0% (+83mila). Nei trimestri successivi, nelle ripartizioni, si alternano andamenti eterogenei che contribuiscono al calo tra il terzo trimestre 2022 e il secondo 2023 e all'aumento del terzo trimestre 2023.

FIGURA 4. VARIAZIONE CONGIUNTURALE DELL'OCCUPAZIONE NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. I trimestre 2021-III trimestre 2022. Dati destagionalizzati



Fonte: Elaborazione su dati Istat

L'intensa crescita del comparto è visibile anche nei dati di tipo strutturale sulle unità produttive. In particolare, concentrando l'attenzione sulle sole imprese con dipendenti, per le quali sono disponibili dati aggiornati al 2022, si rileva per il settore delle costruzioni una crescita del numero di imprese attive rispetto al 2019 del 12,7% (+0,8% per il complesso di industria e servizi privati non finanziari) ed un aumento ancor più importante del numero di dipendenti (+27,6% e +6,0% rispettivamente). Ciò porta, limitatamente a questo segmento di imprese, a un aumento della dimensione media delle unità produttive da circa 4,4 a 5 dipendenti per impresa, elemento degno di nota per uno dei settori del sistema produttivo italiano maggiormente caratterizzati da un'elevata frammentarietà.

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Roberta De Santis
tel.+39 06 4673 7294
rdesantis@istat.it

Stefania Rossetti
strosset@istat.it
tel.+39 06 4673 7264